

DOPPIOZERO

Michele Mari, Le maestose rovine di Sferopoli

[Mario Barengli](#)

3 Gennaio 2022

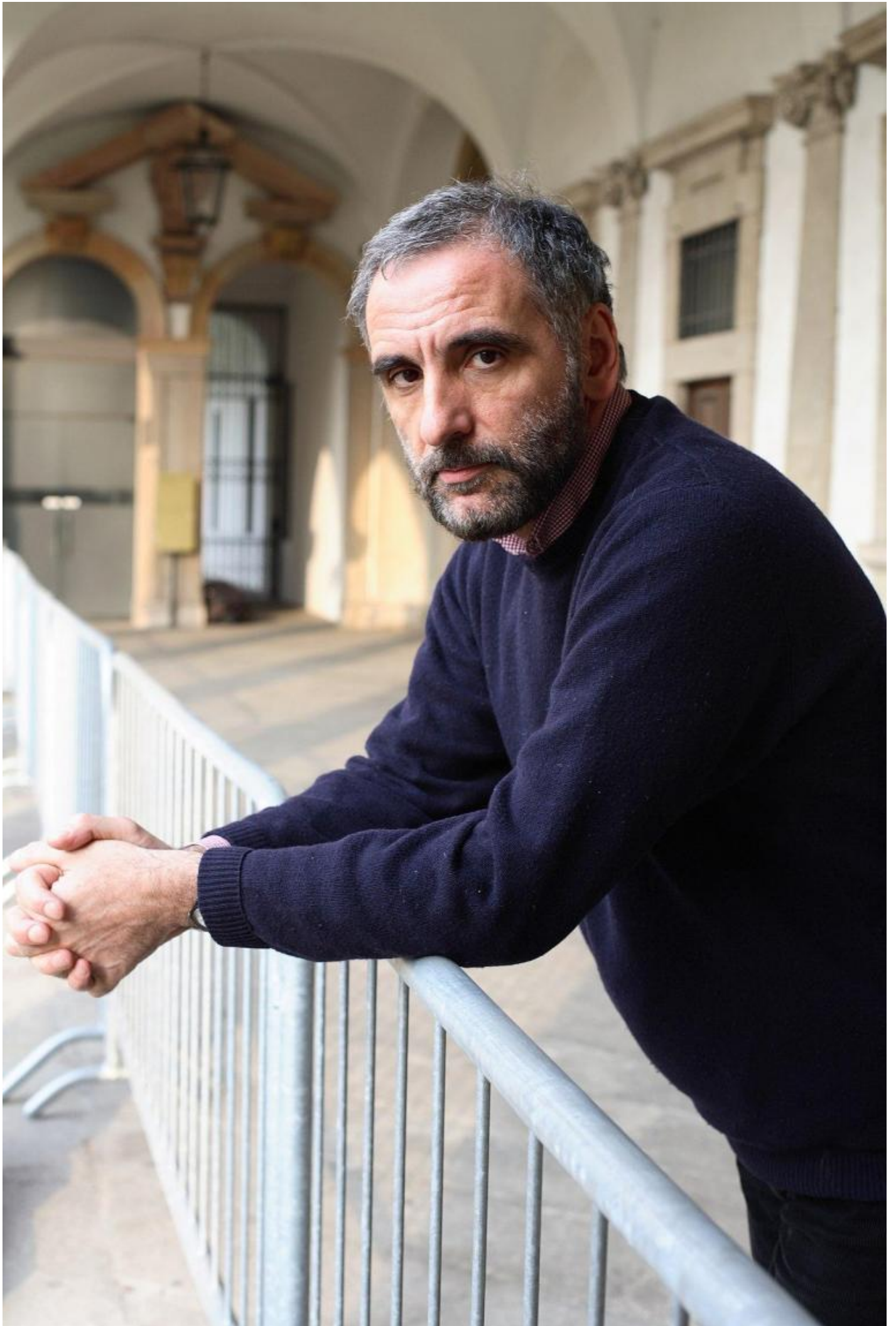
Parlando all'ingrosso, i libri di racconti si dividono in due grandi categorie: le raccolte organiche e le raccolte eterogenee. Le prime sono caratterizzate da un'evidente coesione interna, dovuta a vari fattori: la ricorrenza del personaggio protagonista, la costanza dell'ambientazione, l'omogeneità tematica, il registro stilistico dominante. Le seconde presentano invece connotati programmaticamente variegati. Tanto per esemplificare dall'opera di Calvino, alla prima categoria appartengono *Marcovaldo*, le *Cosmicomiche*, *Gli amori difficili*, *Palomar*; alla seconda, *Ultimo viene il corvo* e *Ti con zero*.

Ovviamente la dicotomia non va assolutizzata: non è difficile immaginare casi intermedi, in cui gli elementi unitari e aggreganti, da un lato, e i fattori centrifughi, dall'altro, tendono a equilibrarsi. Come sarebbe risultato il libro sui cinque sensi, se fosse stato portato a termine il progetto a noi noto come *Sotto il Sole giaguaro*? Ma l'esempio calviniano suggerisce un'altra considerazione. A loro volta, i libri di racconti non uniformi si possono dividere in due specie: quelli in cui la varietà discende da una sperimentazione in corso, e quelli che invece passano in rassegna modalità espressive mature e consolidate, quasi celebrando un'acquisita poliedricità, una riconosciuta varietà di doti.

È questo il caso dell'ultimo libro di Michele Mari, *Le maestose rovine di Sferopoli* (Einaudi, pp. 172, € 18,00). Mari è uno scrittore di prestigio, che negli anni si è cimentato in una serie di narrazioni abbastanza diversificate. Qui ne troviamo una sorta di florilegio: quindi, un volume che si direbbe destinato piuttosto ai suoi fedeli estimatori, che non a lettori nuovi. A chi volesse accostarsi per la prima volta all'opera di Mari, io seguirei a consigliare *Tu, sanguinosa infanzia* (1997) o *Rondini sul filo* (1999), *Verderame* (2007) o *Leggenda privata* (2017), senza dimenticare *Roderick Duddle* (2014); ma chi ha già familiarità con lo scrittore milanese non potrà non trovare quest'ultima raccolta davvero godibile. Il titolo è desunto dal primo racconto, *Strada provinciale 921*, parodia dello stile delle guide turistiche – diciamo pure, delle guide rosse del Touring Club Italiano (peraltro più che benemerite).

L'inamidata compostezza della descrizione dei luoghi è «Meritano una sosta i borghi di Fargia (cappella del Redentore, con affresco del XIII sec.; collegiata di S. Firmino), Mendola (antichi lavatoi e Pozzo Massimo) e Roccella, dove al civico 10 di via Garibaldi si può visitare la casa natale di Terenzio Santapaola (ingresso a pagamento lun.-ven. 9.00-12.00 e 15.00-18.00, sab. 9.00-12.00)» viene incrinata da bizzarri soprassalti d'umore, che piegano il discorso in direzione del presagio o dell'oroscopo: «Al mattino è d'obbligo una visita a Terraglio di Grotta (SP 956 direzione Marengola), centro di produzione artigianale di terrecotte e ceramiche: presi da un entusiasmo artificialmente autoindotto, acquisterete un enorme orcio-giara pentendovene immediatamente». All'estremo opposto del volume, il venticinquesimo e ultimo pezzo, *Vecchi cinema*, è invece un veridico repertorio delle sale cinematografiche attive a Milano negli anni Sessanta e Settanta: e in questo caso il piacere della lettura non può che dipendere strettamente dai ricordi personali del lettore (per i concittadini e coetanei di Mari, un caleidoscopio di

madeleines).



Uno dei registri piÃ¹ efficaci Ã¨ quello del fantastico, spesso declinato in chiave *horror*. *Con gli occhi chiusi* recupera la forma della narrazione epistolare: il carteggio tra un affittuario e la padrona di casa esibisce un crescendo di confidenza e di *suspense* che si direbbe quasi una piccola epifania del perturbante (*das Unheimliche*, appunto, nell'originale formulazione di Freud). *Argilla* rielabora invece il mito del golem, attingendo implicitamente a motivi fantascientifici, d'altronde sempre meno lontani dalla realtÃ attuale, dove l'intelligenza artificiale guadagna ogni giorno spazio. Ma interessante Ã¨ anche lo spunto iniziale, una periodica competizione fra rabbini: temperamento agonistico, Mari riprende volentieri la forma della gara, come in *Boletus edulis*, resoconto fra il comico e il grottesco della rivalitÃ tra due parroci della Val Seriana, che si contendono il primato di piÃ¹ esperto raccoglitore di funghi porcini della zona.

Un altro territorio frequentato con ottimi risultati da Mari Ã¨ quello della narrazione di memorie: si veda qui il racconto *In cauda*, frammento autobiografico sugli anni degli studi alla Statale intriso di citazioni letterarie. Molto presente, a proposito, Ã¨ anche il gusto per la letteratura di secondo grado. L'esempio piÃ¹ vistoso Ã¨ *Il falcone*, riscrittura della novella di Federigo degli Alberighi, nona della quinta giornata del *Decameron*: attingendo a una vocazione per le *pastiche* noto ai suoi lettori fin dai tempi del leopardiano *Io venÃ¬ a pien d'angoscia a rimirarti* (1990), Mari si cimenta qui nella mimesi della prosa del Boccaccio, capovolgendo il messaggio del racconto originario. Ma il brano piÃ¹ divertente, e divertito, Ã¨ *Variazioni Goldberg*: una raccolta di aneddoti eruditi (ovviamente immaginari) che riecheggia *Il primo libro delle favole* di Carlo Emilio Gadda, sia per il piacere ludico-erudito del travestimento linguistico, sia per l'estrosa bizzarria delle invenzioni.

A volte Ã¨ tutto risolto in una sola, fulminante riga: «Appena sentivano «Ucci ucci» i bambini battezzati apostasiavano». Quasi sempre l'episodio evoca un personaggio famoso: «Quando il piccolo Robertino Fischer ricevette in regalo un cavallo a dondolo, si spostÃ² immantinente in c6». Occasionalmente, anche due (in termini scacchistici, una forchetta): «Veggendo uno scÃ rafo sul plancito della cucina il piccolo Franceschino non l'occise. «Non so quale, ma anche tu devi avere la tua utilitÃ », pensÃ². L'istesso, alla vista di un topo, Gualtiero Disney». Molte le evocazioni letterarie, come prevedibile («Ogni fiata che iscontrava per via femmina vecchia o laida, Cecco lassavala altrui»), ma anche molti gustosi riferimenti storici («A monsieur de BÃ©chameil, cortigiano, non aggradavano intingoli e salse: nondimeno morÃ¬ eponimo»).
•

Un libro minore, dunque, nell'insieme dell'opera di Mari, che tuttavia contiene almeno un paio di racconti fra i migliori che egli abbia scritto; e, nello stesso tempo, un libro-autoritratto, un compendio delle sue predilezioni stilistiche, delle sue maniere e dei suoi modelli, dal racconto dell'orrore alla narrativa umoristica, dalla satira all'autobiografia, dal fantastico-visionario alla parodia. Concludo con un'ultima citazione da *Variazioni Goldberg*: «Scrivendo *Il rosso e il nero* Enrico Beyle anticipÃ² di anni 69 l'operato di Eriberto Kilpin, sportivo». E questo valga come viatico per l'anno appena iniziato.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

MICHELE MARI
LE MAESTOSE ROVINE
DI SFEROPOLI

EINAUDI

